

WWW.REPUBBLICANI.ORG

SET 20
OTT 22

BIMESTRALE DI POLITICA - A CURA DI ROBERTO DONGHI



N°IV
RIFORMATORIO

"Noi dobbiamo realizzare un profondo rinnovamento che ci renderà
piu numerosi piu fraterni piu potenti."
DE GAULLE

**GRAZIE
ITALIA!**



SEGUICI SU INSTAGRAM



VISITA IL SITO!

CAMBIARE L'ITALIA

CALVARIO MINIMO

VINCIAMO NOI!

CONSERVATORISMO: L'IMPERO DELLE DONNE

www.repubblicani.org

GAMBIARE L'ITALIA

Senza il Semi-presidenzialismo tutto è inutile. Noi ci crediamo.

La vittoria che abbiamo ottenuto alle elezioni del 25 settembre era attesa ma è stata sorprendente. Un partito che fino a due anni fa veniva considerato come "minore" e poco rilevante nello scenario politico italiano, si accinge ora a divenire il partito di governo essendo già, di fatto, il primo partito della nazione. Giorgia Meloni non ha preso impegni, non ha promesso regalie o programmi irrealizzabili come hanno fatto tutti i suoi predecessori politici e questo la pone in una posizione migliore, più libera, nonostante abbia comunque generato grandi speranze per un'Italia che, stancamente, spera ancora di trovare una sua strada. Tuttavia, nel programma elettorale meloniano e nella sua narrativa politica, un punto fondamentale e per noi cardine c'è stato: il semi-presidenzialismo. Ne abbiamo già parlato, ci siamo posti come alfieri proprio perché consapevoli del fatto che al di fuori di questa riforma c'è il nulla. Siamo consci che nella realtà ci siano il caro bollette, il gas, la corrente, i rapporti internazionali, la guerra ma sono tutte scadenze di breve termine e le cui visioni future sono subordinate ad una riforma che consentirebbe, finalmente, al Presidente del Consiglio dei Ministri di diventare Presidente della Repubblica e di poter governare. Esattamente come in Francia, perché uguale deve essere la proposta di riforma, senza assurde illusioni di stampo anglosassone che non ci appartengono e non sono applicabili e con un sistema elettorale maggioritario a doppio turno messo in costituzione. Se in Francia vige, infatti, una sola legge elettorale fin dal 1958, in Italia abbiamo avuto ben otto leggi differenti a seconda degli interessi dei partiti di governo. L'Italia di oggi è nella stessa miserabile situazione della Francia della IV Repubblica vale a dire, per intenderci, la Francia parlamentare sorta dalle ceneri della II Guerra Mondiale e debolmente sopravvissuta fino al 1958 la quale vide susseguirsi ben ventidue governi in soli dodici anni di esistenza. Una situazione che venne ribaltata dalla lungimirante e saggia visione del generale Charles de Gaulle, il quale aveva ben compreso, fin dal 1940 data di invasione della Francia, i limiti terrificanti del partitismo e del parlamentarismo. L'Italia repubblicana in 75 anni di esistenza ha potuto ammirare la bellezza di 67 governi, alcuni dei quali persino "tecnici" fatto, specie quest'ultimo, che fa rabbrivire qualsiasi altra nazione e che per noi è divenuto la normalità. Ad onor del vero il sistema parlamentare ha ben funzionato sotto la cosiddetta e mai esistita "Prima Repubblica" quando i governi si alternavano ogni due anni ma consentivano, grazie alla costante stabilità elettorale della Democrazia Cristiana, di avere una continuità politica, variando solo gli alleati minori e dunque le politiche minori. Dal 1994 invece, la politica ha visto "svuotarsi" il centro, si è estremizzata, seppur sempre in ambito parlamentare e democratico, impedendo o comunque rendendo difficile la continuità del sistema di alleanze e di governo democristiano.

Nei tempi più recenti ciò è divenuto fin troppo evidente: la legislatura cominciata nel 2018 e finita lo scorso 25 settembre ha sostenuto dapprima un governo Lega-M5S populista, filo cinese e filo russo, poi un governo Pd-M5S progressista e filo-cinese ed infine un governo tecnico, puramente atlantista ed europeo (Draghi). Tutto ed il suo contrario, senza una linea continua di scelte, di politica o di visione. Cinque anni persi. Inoltre, la necessità di un sistema semi-presidenziale è data dal fatto che l'Italia già vive, de facto, in un sistema semi-presidenziale e questo grazie al ruolo giocato dal decreto legge ben prima di Conte e della pandemia. Dal governo Berlusconi IV, il parlamento si è sempre più ridotto a mero convertitore in legge dei decreti varati, per necessità di governo, da Palazzo Chigi. Sono quindi più di dieci anni che gli esecutivi Italiani governano con strumenti "straordinari" (Berlusconi IV 23,29%; Monti 28,25%; Letta 22,52%; Renzi: 24,35%; Gentiloni 26,23%; Conte I 17,12%; Conte II 48,65%) nella consapevolezza che questi siano gli unici mezzi ad impedire l'impantanarsi di ogni questione nel "bicameralismo perfetto" ed infinito. Il governo di Giorgia Meloni sarà chiamato prima a rispondere alle emergenze del presente ma successivamente a curarsi del futuro. Senza questa riforma che darà poteri reali al Presidente, qualsiasi altro tentativo di cambiare la nazione sarà vanificato, come sempre è stato fatto, dalla palude parlamentarista e partitica che accetta riforme solo se annacquate, non incisive e tardive. Tradotto: niente giustizia "giusta", niente nucleare, niente riforme economiche serie, con la conseguenza che tra dieci anni saremo ancora nelle attuali, se non peggiori, condizioni. Se questo stesso governo non vuole essere l'ennesimo trattino temporale sulla carta degli esecutivi italiani, esso dovrà comprendere la necessità di un nuovo "Discorso di Baieux" che ponga in luce come la "rivalité des partis" sia una costante che mette sempre tutto in discussione ed a causa della quale svanisce spesso l'interesse superiore del paese. E' infatti indispensabile per l'avvenire dell'Italia e della democrazia, che le istituzioni siano finalmente stabili al fine di preservare, come disse de Gaulle, "la credibilità delle leggi, la coesione del governo, l'efficienza dell'amministrazione ed il prestigio e l'autorità dello stato." Noi saremo qui, con questi valori e con questa visione ad incitare i nostri rappresentanti all'azione, al fine di agevolare un'attività esecutiva più solida, capace di durare oltre l'anno e mezzo della durata media dei governi italiani e di mettersi quindi al pari dei governi europei e mondiali.

CONSERVATORISMO: L'IMPERO DELLE DONNE!



“Can I ask my right honourable friend, why does she think it is that all three female Prime Ministers have been conservative?”

Con questa domanda, il 5 settembre 2022 durante una seduta della Camera dei Comuni, l'ex Primo Ministro Theresa May salutava la nuova Premier britannica Lizz Truss. Due donne due conservatrici, così come conservatrice era Sua Maestà la donna di ferro Margaret Thatcher, madre di questa tradizione d'oltramanica, ed anche, al modo tedesco, l'indimenticabile Angela Merkel. Ci perdoneranno le femministe della domenica troppo impegnate a chiudere gli occhi di fronte alla storia: la lista di donne regine od imperatrici che hanno segnato e cambiato la storia del mondo è molto lunga, dalla regina egizia Tiy a Cleopatra, da Elisabetta I all'imperatrice Vittoria, da Giovanna d'Arco a Maria de' Medici passando per Isabella di Castiglia senza la quale l'America oggi sarebbe un interessante parco avventura nel quale ammirare il bisonte e qualche indiano piumato. Tutti esempi che stanno all'opposto del progressismo femminista odierno, tutte donne che talvolta hanno seguito le vie tracciate dagli uomini o che forse sono state anche più uomini degli uomini fisicamente veri, perché il potere non ha sesso. Il mondo conservatore è il luogo nel quale senza pressioni ideologiche una donna determinata e capace può emergere, è da sempre l'unico vero luogo di emancipazione del genere femminile. Non lo è stata la sinistra sovietica, per la quale la donna al potere funzionava solo se alla guida di un circolo intellettuale di stravaganti poeti, così come non lo è stata la sinistra americana per la quale la donna suscita poco interesse in quanto non rappresentativa di una minoranza. E non lo è certo il Partito Democratico italiano privo non solo di donne ma anche di uomini capaci e carismatici tanto che per le elezioni del 25 settembre sono persino andati a riesumare un già fallimentare Presidente del Consiglio da loro stessi dimissionato quasi dieci anni fa. La verità che possiamo raccontarci è che oggi la sinistra italiana non ha più senso di esistere: ha perso la sua vocazione, ha perso la sua rappresentanza, non si rivolge più a nessuno. Non parla ai lavoratori, sacrificati per il progressismo, non parla alle imprese alle quali propone tasse e chiusure, non parla ai ricchi ai quali riserva la patrimoniale né ai meno abbienti per i quali prospetta un futuro sovietico nel quale saremo sì tutti uguali ma nella povertà e nell'ignominia del reddito di cittadinanza. Soprattutto non parla alle donne, alle quali promette da anni emancipazione e ruoli decisionali ma che in realtà hanno usato solo per alzare barricate e gridare slogan estremisti e ridicoli nelle piazze affollate da una minoranza di isteriche divoratrici di serie Netflix. Oggi le donne italiane hanno finalmente un punto verso il quale rivolgere lo sguardo e questo è il mondo dei conservatori, un mondo nel quale tutti, senza distinzione di sesso o di ricchezza, possono fare la propria parte grazie alle proprie idee. Sarebbe bello, dunque, chiedere ad ogni attivista di estrema sinistra e ad ogni donna iscritta al partito democratico: "Why do you think it is that the first female Prime Minister has been conservative?"

LEGA M5S
filo Russo filo Cinese
populista

PD M5S
filo Cinese
progressista

GOVERNO TECNICO
filo Atlantista
europeista

giugno 2018 / agosto 2019

1 anno 3 mesi e 4 giorni

settembre 2019 / gennaio 2021

1 anno 5 mesi e 8 giorni

febbraio 2021 / luglio 2022

516 giorni

ROBERTO DONGHI

1

PAOLO DEL VINO

4

CALVARIO MINIMO



salario minimo

reddito di cittadinanza



Ma quale salario: il punto è la produttività

Un tema che è stato ampiamente discusso (non sempre a dovere) nei talk show e nei social, nonché cavallo di battaglia dei proLETTari - progressisti PD e M5S e che ha suscitato varie polemiche, è stato proprio il salario minimo. L'Italia è un paese nel quale non è presente ad oggi un salario minimo poiché sussiste una copertura piuttosto vasta della contrattazione collettiva del lavoro. Un sistema diverso, sul quale anche l'Europa si è espressa piuttosto a favore in quanto non ci è mai stato chiesto di introdurre un salario minimo nazionale. Tuttavia, il 14 settembre scorso, il Parlamento dell'Unione Europea ha approvato la direttiva COM(2020)0682, la nuova legislazione sui salari minimi, con 505 voti favorevoli, 92 contrari e 44 astenuti, per tutelare i lavoratori di 21 Paesi membri su 27 totali. Essendo appunto una direttiva, ogni Stato dovrà stabilire in maniera adeguata i livelli salariali in base ad un paniere di beni e servizi a prezzi reali o, in alternativa, prendere in considerazione il 60% del salario mediano lordo e il 50% del salario medio lordo, in modo da ottenere un importo da fissare come salario minimo. L'Italia non è presente tra questi 21 Paesi dell'UE ed infatti le viene proposto di continuare a promuovere, incentivare e rafforzare la copertura dei contratti collettivi, facendo così intuire che gli stipendi bassi e il lavoro irregolare derivino in realtà da una mancata attuazione di tali contratti. La sinistra (PD e M5S) e i sindacati invece continuano ad insistere con veemenza su questo argomento. Per tutta la campagna elettorale, reddito di cittadinanza e salario minimo sono stati un mantra ripetuto cercando di far leva (con un bel livello di retorica) su un determinato tipo di elettorato, sperando di ottenere maggiore consenso, inutilmente, tra i lavoratori. Ma anche se lo applicassimo che cosa succederebbe? Innanzitutto bisognerebbe scegliere una cifra minima oraria e già questo sarebbe un problema non irrilevante. Se fosse troppo alta, le imprese non riuscirebbero a pagare regolarmente i lavoratori (anche a causa dell'enorme imposizione fiscale e contributiva sugli stipendi) e come unico effetto avremmo un incentivo al lavoro "nero", portando con sé le conseguenze negative sul singolo dipendente, sull'intero sistema previdenziale e sulla finanza pubblica. Anche solo ipotizzando i 9 euro all'ora netti proposti da Giuseppe Conte, le aziende si troverebbero in serie difficoltà, facendo aumentare troppo i costi per una cifra complessiva di 35 miliardi di euro, costi già ad oggi elevatissimi a causa del caro energia. Mentre quindi la sinistra ha inneggiato e tornerà ad inneggiare al salario minimo, ben si guarda dal tirare fuori l'argomento produttività.

Questo è il protagonista reale, la luna coperta dal dito. Cosa sarebbe la produttività? Molto semplicemente la capacità di produrre maggiori quantitativi di prodotti e servizi, sfruttando contemporaneamente il fattore lavoro e il fattore capitale, tramite l'aiuto della tecnologia e delle ricerche nel campo dell'organizzazione aziendale. Ma cosa ostacola la produttività in Italia? Le cause sono ovviamente molteplici ma tra le principali possiamo trovare la fuga di giovani competenti verso altre nazioni maggiormente attraenti, la scarsa propensione a fare investimenti su ambiti di ricerca e sviluppo e la difficoltà di "fare business" che si rispecchia anche nella nostra terzultima posizione in UE nell'indice di libertà economica. La produttività in Italia è una parola tabù ed essa, se confrontata con i nostri competitor europei, evidenzia una stagnazione presente fin dagli anni '90, stagnazione che è uno dei motivi principali dell'assenza di crescita dei redditi. Secondo dati OCSE la produttività italiana dal 2000 al 2017 è aumentata solo dell'1,6% (PIL reale per ora lavorata), mentre la Germania ha ottenuto più del 18% in questo lasso di tempo. Nonostante ciò, fortunatamente rimaniamo un paese piuttosto competitivo, seppur con la consapevolezza di non essere migliorati in termini di produttività rispetto agli anni '90, dato che dovrebbe farci riflettere su cosa non si è fatto in ben 30 anni. I treni persi sono stati molti: non sono mai state fatte riforme che portassero veramente a un incremento del dato produttivo, già colpito da un sistema burocratico estremamente oppressivo e da un fisco sempre più affamato. In sintesi, il salario minimo non è e non sarà mai la soluzione per aumentare gli stipendi, anzi: adottandolo rischieremo solo di ottenere un aumento della disoccupazione e una contrazione della domanda di lavoro. Fino ad ora si è preferito spargere bonus di vario tipo ma nessuno ha proposto un taglio contributivo serio per i meno abbienti e per le classi medie, nessuno che ha proposto riforme per aumentare la produttività e nessuno ha provato a investire in politiche attive del lavoro. Tra salario minimo, reddito di cittadinanza e bonus vari, la strada che stiamo percorrendo è un vero e proprio calvario, un calvario che il nostro prossimo governo dovrà fermare.

STEFANO ZAGO

VINCIAMO NOI!

Ciò che si respira in Italia è una volontà forte e ambiziosa di cambiamento!

Giorgia Meloni ha incarnato ed interpretato al meglio l'irruzione del nuovo, lo stupore dell'inedito, del pensare altrimenti, contro la stagnazione socio-culturale e l'oblio politico conformista.

stefano canzian



26%

2022

4,3%

2018

1,9%

2013

Non succede, ma se succede...

Il risvolto clamoroso delle elezioni politiche del 2022 determina una svolta epocale e straordinaria. Per la prima volta nella storia della nostra amata Italia, una leader donna di Destra guiderà un governo della Repubblica, insieme al suo partito, Fratelli d'Italia, al primo posto per consensi elettorali. Giorgia Meloni ha incarnato ed interpretato al meglio l'irruzione del nuovo, lo stupore dell'inedito, del pensare altrimenti, contro la stagnazione socio-culturale e l'oblio politico conformista. La sua è stata una scelta di campo chiara, sin dal principio, per ridare futuro, visione e grandezza all'Italia, in antitesi al clima politico e culturale opprimente degli ultimi anni. Ha vinto lei che dal controverso Mario Draghi ha sempre mantenuto le debite distanze, ed è riuscita ad intercettare al meglio quelle che sono le vere priorità e istanze della Nazione, determinando la storica capitolazione delle sinistre e il clamoroso fallimento politico della tanto acclamata (si fa per dire) e perniciosa "agenda Draghi". In questo orizzonte, preso atto di alcune critiche sterili e faziose da parte della stampa politicizzata, sul piano internazionale arriva l'importante endorsement del Segretario di Stato americano Antony Blinken, il quale vede l'Italia come un alleato fondamentale, una democrazia forte e un partner prezioso. Una vera e propria consacrazione per la coalizione conservatrice di Giorgia Meloni, che determina la ferma volontà di lavorare con il governo italiano su obiettivi strategici condivisi per la costruzione di un futuro sostenibile. Un segnale importante, che proietta con grande audacia l'Italia sul piano geopolitico internazionale. Tutto questo ci permette di guardare avanti con determinazione verso quelle sfide per il futuro che saranno difficili e molteplici. Il nuovo esecutivo si ritroverà a governare il Paese in un momento drammatico della sua storia, nel bel mezzo di una guerra alle porte dell'Europa, con l'imminente dramma dell'inflazione e della crisi energetica che attanaglia le famiglie italiane. Avanti con la sfida semipresidenzialista, campagna storica della Destra, per donare nuovamente stabilità e autorevolezza al futuro strategico del sistema Paese. Con queste premesse non possiamo far altro che attendere con entusiasmo l'insediamento del nuovo Governo. Ciò che si respira in Italia è una volontà forte e ambiziosa di cambiamento. Ci auguriamo che questo possa essere il primo passo verso un'importante stagione di riformismo nazionale.

STEFANO CANZIAN